

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LI, fascicolo 4 (2015)

L'ESSERE UMANO AL VAGLIO DELLE NEUROSCIENZE

*Thierry-Marie Courau – Regina Ammicht Quinn
Hille Haker – Marie-Theres Wacker (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Il cervello umano si manifesta con nuovi tratti grazie ad alcune scoperte recenti. Il sistema nervoso mostra di avere capacità di ricostruzione dei suoi circuiti neuronali fino a poco tempo fa ancora insospettate. L'elasticità con la quale può modificarsi e adattarsi permette di prevedere attività terapeutiche di trasformazione del mentale, dello psichismo. Fanno la loro comparsa diverse teorie, in particolare quanto alle capacità della coscienza di alleviare il dolore, di ingenerare felicità, pace, amore. Le ricerche si succedono a un ritmo accelerato e portano a proporre nuove ipotesi, tali da rendere superate le precedenti che hanno loro permesso di emergere. È difficile sapere a che punto ci troviamo veramente.

Nel giro di qualche decennio le neuroscienze sono diventate, così, un importante asse di sviluppo della ricerca che concerne non solo la conoscenza del cervello, ma anche la psicologia, la gestione delle emozioni, il vivere insieme. Quale progetto dell'umano vi si delinea? Gli stati mentali non sono altro che una pura produzione biologica del cervello, indipendenti da ogni altra realtà? Una cosa è certa: le neuroscienze attuali stanno facendo evolvere la modalità in cui noi vediamo, percepiamo e immaginiamo l'essere umano, la coscienza – e dunque il modo di intendere e affrontare la nostra relazione con Dio, la nostra comprensione e il nostro discorso su Dio. Come si accostano la filosofia, l'antropologia, la teologia, l'etica a queste questioni e come affrontano il dibattito? Pur conservando la loro capacità critica, esse non possono ignorare i risultati e i metodi della ricerca scientifica, onde analizzare la pertinenza delle

affermazioni fatte riguardo al futuro del mondo e dell'uomo, del loro progresso, della loro salvezza.

Gli autori di questo numero di *Concilium* sulle neuroscienze provengono principalmente dal Nord del pianeta. Ciò è dovuto al rilevante interesse nei confronti del cervello da parte di numerosi ricercatori nordamericani ed europei, e a motivo dei finanziamenti da parte dei governi e delle imprese che promuovono le ricerche. Noi però viviamo in un mondo globale. Il modo di considerare queste nuove modalità di pensare l'essere umano e la conseguente evoluzione delle teorie antropologiche avranno un impatto decisivo per tutti su come viviamo e su come pensiamo.

La prima parte di questo numero della rivista cerca di vedere, a partire da tre saggi, quali sono i rapporti possibili tra le neuroscienze, l'esperienza spirituale e la filosofia. Il primo contributo, che tratta l'esperienza interiore dal punto di vista delle neuroscienze, ci porta al cuore della stupefacente "neuroplasticità" del cervello. L'articolo è scritto da MATTHIEU RICARD, monaco buddhista di tradizione tibetana, dottore in genetica cellulare, traduttore in francese degli scritti del Dalai Lama. L'autore risiede principalmente nel monastero di Shechen a Kathmandu (Nepal), è membro del gruppo di ricerche dell'Istituto Mind and Life, fondato circa trent'anni fa, che promuove studi e ricerche tra le scienze buddhiste dello spirito e le altre discipline scientifiche. I risultati di laboratori di questo tipo sembrano dimostrare che il cervello può essere allenato e modificato fisicamente. Se ben diretto, esso può produrre effetti benefici sulla salute e trasformare emozioni negative in risorse positive. Prendendo come esempio la compassione buddhista, l'empatia e l'amore altruista, l'autore conclude alla necessità di tener conto del potenziale di trasformazione del cervello, mediante l'esercizio mentale, per mettersi al servizio degli altri in modo corretto.

WILL CRICHTON, dell'Università di Warwick (Regno Unito), si pone all'ascolto del filosofo francese Paul Ricœur nel dibattito che l'ha visto coinvolto con il neuroscienziato Jean-Pierre Changeux. Egli vuole discutere le relazioni concettuali tra la "fenomenologia ermeneutica" e la "neurofilosofia" contempo-

reana. Il primo termine fa riferimento al sistema filosofico di Ricœur, che si basa, da una parte, sulla sua analisi del mondo così come viene sperimentato mentalmente dai soggetti e, dall'altra, sull'interpretazione delle informazioni ricevute e dei testi. Il secondo termine è impiegato per indicare i lavori dei filosofi che sono fortemente influenzati dagli sviluppi più recenti delle neuroscienze cognitive; è altresì correlato alla comparsa di teorie circa i limiti delle nostre conoscenze sul funzionamento del cervello e dello spirito. Questo contributo mette in evidenza le inquietudini di Ricœur nel ricercare dialettiche feconde tra discipline e scienze. A motivo delle neuroscienze egli vedeva una possibile reificazione delle questioni essenziali dell'esistenza umana – come, per esempio, quella della libertà di scelta e di decisione –, pur riconoscendo che certi aspetti-chiave del suo sistema filosofico possono essere del tutto compatibili con le ricerche della neurofilosofia.

Il terzo saggio, scritto da KLAUS MÜLLER, professore di filosofia all'Università di Münster (Germania), titolare di una cattedra sulle questioni fondamentali di filosofia in teologia, si interroga sugli apporti e sui limiti delle conoscenze nelle neuroscienze. Le malattie neurologiche, in forte aumento negli ultimi venticinque anni, hanno incoraggiato lo sviluppo di ricerche nelle neuroscienze. Quelle sviluppate nell'ambito dell'intelligenza artificiale partecipano a questo stesso movimento, proprio come i modi di esistere che si sono trasformati molto rapidamente e che si sviluppano secondo nuovi modelli, inimmaginabili fino a poco tempo fa. La neurologia di punta, con il suo bagaglio di tecniche digitali di prim'ordine, avanza come una nuova profferta salvifica, "al suono d'una ciaramella". Che cosa diventano, in questo nuovo contesto in cui è proposta la speranza di una vita perfetta e felice, i concetti di persona, di soggetto, di coscienza e di volontà? Si va forse delineando di nuovo l'approssimarsi di un sistema politico totalitario – uno di quelli che, a partire da una ideologia della felicità, ci può condurre all'orrore, come insegna l'esperienza del XX secolo?

Nella prima parte di questo numero di *Concilium* sono così messi in evidenza alcuni elementi che indicano quale è la posta in gioco e di fronte ai quali ci pongono le neuroscienze riguardo a un'antropologia spirituale, comportamentale e filosofica.

Una seconda tappa solleva delle questioni relative alle conseguenze del loro potere sull'etica contemporanea, e lo fa con tre articoli. Il primo è quello di STEPHAN SCHLEIM, ricercatore in teoria e storia della psicologia all'Università di Groningen (Paesi Bassi) e docente associato al Centro per le neuroscienze dell'Università di Monaco di Baviera (Germania). Egli si interroga sull'aiuto che gli studi sul cervello forniscono quanto alla ricerca di un'autorità morale suprema, un argomento che ha destato molto interesse a partire dagli anni 2000. La sua riflessione si concentra sul ruolo delle neuroscienze in relazione alla morale, sia che si tratti della filosofia morale, della psicologia morale o della teologia morale. Egli ritiene che si tratti anzitutto di un fenomeno di comunicazione. Volendo dare una spiegazione su come si elabora una decisione morale, le neuroscienze stesse si attribuiscono la statura di un'autorità morale. Per l'autore questo non è il loro ruolo. Noi non siamo il nostro cervello. Una messa in questione e una ricerca sui pensieri e le azioni morali sono estremamente difficili da mettere in atto: ogni risultato ottenuto dovrebbe costituire l'oggetto di una riflessione critica interdisciplinare e sociale, sottolineando i limiti pragmatici e metodologici inerenti a quei tentativi.

Nel secondo saggio di questa parte, ELISABETH HILDT, professoressa di filosofia, direttrice del Centro per gli studi di etica delle professioni all'Illinois Institute of Technology (Chicago/IL, USA), si interroga sulle connessioni tra le ricerche neuroscientifiche, le decisioni morali e l'etica. In quale misura la comprensione dei meccanismi neuroscientifici delle scelte morali o dei giudizi soggiacenti influenza i nostri punti di vista quando si tratta di prendere delle decisioni morali o di esprimere un giudizio sulla pertinenza delle teorie etiche? L'autrice fa appello ai risultati delle ricerche intraprese da un gruppo interdisciplinare diretto da Joshua Greene, che sono stati pubblicati nel 2001. Essi sono descritti e considerati nella prospettiva della loro ricezione in etica e nelle teorie del diritto.

A sua volta HILLE HAKER, professoressa di etica alla Loyola University (Chicago/IL, USA), prende in esame la questione del genere dal punto di vista delle teorie sul cervello e sul corpo, con le sue conseguenze per la teologia. Le neuroscienze si concepiscono come un luogo particolarmente garante di ogget-

tività. Si può trovare una identità sessuale nel cervello? Esiste forse un cervello maschile e uno femminile? Se fosse possibile dimostrare, sul piano neurologico, l'esistenza di caratteri corrispondenti ai criteri tradizionali che definiscono il maschile e il femminile, la teologia dovrebbe tenerne conto. E tuttavia, se si analizzano gli studi scientifici attuali, tutto sta a indicare che l'interpretazione dei risultati neuroscientifici è più guidata da presupposti sociali che dai risultati empirici. L'identità sessuale non è fisicamente provata nel cervello, ma appare come costruita, senza che, con ciò, una certa base biologica vada negata. I risultati scientifici non dimostrano l'esistenza di una linea precisa discriminante i sessi, ma assai più quella di una larga fascia tra poli idealizzati del femminile e del maschile. Come ciò cambia la teologia?

La terza parte di questo numero di *Concilium* apre su alcune prospettive teologiche, a partire da due contributi. Il primo, quello di JOËL MOLINARIO, ricercatore in teologia pratica al Theologicum dell'Institut catholique di Parigi (Francia), affronta la collocazione della vulnerabilità umana rispetto alle neuroscienze. Le teorizzazioni si succedono alla velocità dei progressi tecnici realizzati, con il loro corteo di intenzioni filosofiche. Le neuroscienze potrebbero essere l'argomento decisivo di una volontà chiaramente intenzionata a farla finita con la metafisica occidentale nata dal giudeo-cristianesimo. Per chiarire tale posta in gioco, questo contributo rende conto di due dibattiti. Uno, quello tenutosi tra Changeux e Ricœur, riguarda la domanda: "Le neuroscienze possono forgiare una specie umana più morale?", mentre la questione: "L'uomo è riducibile alla sua descrizione neurobiologica?" attraversa il dibattito tra Schaeffer e Valadier. Che cosa resta della possibilità di un uomo fallibile?

Infine, EDUARDO R. CRUZ, professore all'Università cattolica di São Paulo (Brasile), interroga il discorso teologico riguardo alle neuroscienze. Possono esse dar nuova forma e sostegno ai vecchi concetti della teologia, come la nozione di *natura pura*, di *potentia oboedientialis*, di uomo *capax Dei*? Come si rapportano concretamente tra di loro il discorso scientifico e il discorso teologico?

Il *Forum teologico* intende rendere conto, con cinque articoli, di questioni di attualità che interpellano i nostri lavori teologici. I primi tre riguardano l'evoluzione delle nostre società quanto ai generi (*genders*) e alle famiglie. Il primo contributo, ad opera di CATHERINE FINO, analizza ciò che è in gioco, dal punto di vista teologico, nei dibattiti suscitati in Francia nel 2014 dal progetto di legge sul matrimonio omosessuale. Esso ha provocato numerose inquietudini tra i credenti delle diverse religioni, che hanno portato a manifestazioni di grande ampiezza. Nel secondo articolo, MARIE-THERES WACKER prende spunto dalla ricorrenza del cinquantesimo anniversario della rivista *Concilium* per delineare il ruolo che vi hanno svolto le donne. Il terzo contributo è di SUSAN ROSS, che fa il punto a proposito dei lavori del sinodo dei vescovi sulla famiglia, nella fase temporale tra le sue due assemblee.

I due ultimi contributi intendono fornire uno sguardo informato e riflessivo sulle conseguenze delle due crisi maggiori nelle quali è sprofondata il nostro mondo, e che sono sfortunatamente destinate a perdurare. Uno, redatto da PASCAL GOLLNISCH, direttore generale de *L'Oeuvre d'Orient*, permette di gettare uno sguardo sul Medio Oriente, sul futuro dei cristiani immersi in una prova incommensurabile. L'altro, attraverso un dialogo tra due teologi che abitano agli antipodi l'uno dall'altro, NORBERT RECK (Germania) e DANIEL FRANKLIN PILARIO (Filippine), tratta delle situazioni dei profughi e dei rifugiati in Europa e in Asia, tanto nelle loro convergenze quanto nelle loro specificità.

THIERRY-MARIE COURAU
Paris (Francia)

HILLE HAKER
Chicago/IL (USA)

REGINA AMMICHT QUINN
Tübingen (Germania)

MARIE-THERES WACKER
Münster (Germania)

(traduzione dal francese di ANNAMARIA BONTEMPI)